

dello stesso autore per elèuthera

*Un etnologo nel metrò*

*Nonluoghi*  
*introduzione a una antropologia della surmodernità*

*La guerra dei sogni*  
*esercizi di etno-fiction*

*Ville e tenute*  
*etnologia della casa di campagna*

*Che fine ha fatto il futuro?*  
*dai nonluoghi al nontempo*

Marc Augé - Jean-Paul Colleyn

L'antropologia  
del mondo contemporaneo



elèuthera

Titolo originale: *L'anthropologie*  
Traduzione dal francese di Guido Lagomarsino

© Presses Universitaires de France 2004

© Elèuthera 2006

con la collaborazione dell'Agenzia Servizi Editoriali, Milano

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è [www.eleuthera.it](http://www.eleuthera.it)

e-mail: [eleuthera@eleuthera.it](mailto:eleuthera@eleuthera.it)

# Indice

INTRODUZIONE	7
CAPITOLO PRIMO	13
Comprendere il mondo contemporaneo	
1. La confusione dei termini	
2. Le sfide dell'antropologia	
3. Il mondo contemporaneo	
CAPITOLO SECONDO	25
Gli oggetti dell'antropologia	
1. Dall'etnografia di emergenza all'antropologia generale	
2. La diversificazione degli ambiti di studio	
3. La costruzione degli oggetti	
3.1. La parentela	
3.2. Economia, ambiente, ecologia	
3.3. L'antropologia del politico	
3.4. L'antropologia della religione	
3.5. L'antropologia della performance	

- 3.6. Cinema etnografico e antropologia visuale
- 3.7. L'antropologia applicata
- 3.8. Etnografie e antropologia delle scienze
- 4. Dentro e fuori l'antropologia

CAPITOLO TERZO	71
Sul campo	
CAPITOLO QUARTO	83
La lettura	
CAPITOLO QUINTO	87
La scrittura	
CAPITOLO SESTO	93
Superare le false alternative	
CONCLUSIONE	IOI

## Introduzione

L'antropologia si occupa in generale dello studio dell'uomo. Si divide in antropologia fisica – lo studio dell'essere umano nel suo aspetto biologico – e antropologia sociale e culturale. In questo libro parliamo di quest'ultima, che si occupa di come le lingue, le organizzazioni economiche, sociali, politiche e religiose si sviluppano nel corso del tempo. Di fronte all'impossibilità di abbracciare in queste pagine un terreno tanto sterminato, abbiamo scelto di limitarci a una certa concezione insieme classica e moderna dell'antropologia. Classica perché le teorie del passato, pur con i loro errori, ci hanno insegnato qualcosa; moderna perché la disciplina cerca liberamente le proprie spiegazioni, senza accettarne di preconfezionate da parte di un'autorità tradizionale.

Vorremmo contribuire a mettere in luce come l'insieme dei metodi, delle osservazioni e delle analisi dell'antropologia possa aiutarci a spiegare la complessità di un mondo contemporaneo oggi soggetto ai movimenti

contraddittori prodotti dalla proliferazione delle diversità e da una concomitante abolizione delle barriere. Il contributo dell'antropologia si fonda prima di tutto su una metodologia privilegiata: l'inchiesta di lungo periodo sul campo, l'osservazione partecipante, la comunicazione diretta con i soggetti sociali che hanno a loro volta proprie interpretazioni del mondo. Si basa inoltre su una fecondità epistemologica che le viene da una storia che è anche storia dei suoi concetti e delle sue ipotesi teoriche. Lo studio di questa storia, che arriva fino a interessare la contemporaneità e i suoi problemi, è essenziale, giacché tutte le scienze umane poggiano su presupposti antropologici, impliciti nella maggior parte dei casi, che solo un lavoro d'analisi può mettere in luce.

Questo libretto, che si pone l'obiettivo di essere pratico, vuole mettere a disposizione del lettore gli strumenti utili a comprendere la diversità del mondo attuale. Se l'obiettivo sembra semplice, la via per raggiungerlo è nondimeno irta d'insidie: inflazione di pubblicazioni, difficoltà di lessico, ermetismo di certe opere specialistiche. Lo specialista non dà molta retta alle domande del «vasto pubblico», ragione per cui in un'opera di volgarizzazione non è facile «tradurre» i testi eruditi e sottrarsi alla tentazione di farli corrispondere forzatamente alle aspettative del lettore profano. A ragione gli antropologi hanno ritenuto necessario elaborare un lessico specialistico, anche se su alcune definizioni non si è mai arrivati a stabilire un reale consenso. Il lettore meno accorto e che ha fretta di assimilare certe nozioni potrà restare un po' sconcertato da questo fatto, ma tale apparente incoerenza trova la sua spiegazione nel carattere della riflessione concettuale. Le grandi teorie portatrici di verità definitive altro non erano che utopie. Oggi si può dire che alla metafora di una chiave che apre

tutte le porte si è sostituita quella di una scatola di utensili dalla quale ogni ricercatore attinge secondo le proprie inclinazioni, riconfigurando ogni strumento così da avanzare per approssimazioni successive. Uno specifico lavoro d'indagine porta, infatti, a ricostruire i concetti adottati per farli corrispondere alle sottigliezze dei fatti osservati. A questo vincolo si aggiungono altri fattori che rendono difficile un'introduzione all'antropologia: non solo negli ultimi decenni si è assistito a un dilagare di pubblicazioni, ma sono anche da mettere in conto le ricerche di altre discipline, tanto è vero che l'antropologia si presenta come una sorta di crocevia disciplinare. La maggior parte dei termini adottati dagli antropologi è infatti utilizzata un po' da tutti: essi però non sono mai esclusivamente «scientifici» o «tecnici», avendo spesso anche una connotazione ideologica. Bisogna d'altronde osservare come il giornalismo pratici volentieri una specie di parodia di questa disciplina, utilizzando senza rigore concetti esotici, in modo ironico, per definire un ruolo o un atteggiamento nella nostra società: si parla così di «sceicchi del Collège de France», di «casta degli enarchi», del «Grande Guru» della televisione pubblica e via discorrendo. Infine, proprio mentre si amplifica la parcellizzazione degli specialismi, si fanno meno netti i confini dell'antropologia, soprattutto quelli che la separano dalla sociologia. L'antropologo è indotto a utilizzare i metodi quantitativi della sociologia e il sociologo ricorre spesso ai metodi qualitativi cari ai colleghi antropologi. Gli uni e gli altri si sforzano di capire la concezione che gli attori si fanno del mondo sociale. La sociologia ha visto un rinnovamento grazie agli studi localizzati condotti con i metodi qualitativi dell'etnografia. Certi sociologi sono molto vicini all'antropologia, certi antropologi cambiano campo e passano dall'Africa



o dall'Amazzonia all'Europa. Gli attori fabbricano il proprio universo sociale assegnando un senso agli oggetti, alle situazioni, ai simboli che li circondano. C'è poi un altro punto di convergenza: il fatto sociale non è identificato come un oggetto stabile, come ritenevano i primi etnografi impegnati a omologare le tradizioni, ma come un insieme di processi che si evolvono in continuazione sotto l'azione degli esseri umani.

È un problema delicato distinguere, tra un'enorme massa di libri e articoli, ciò che è indispensabile sapere e ciò che è solo accessorio. È l'opinione che giudica? Quale opinione? Quella dell'ambiente universitario? Quella del vasto pubblico? Non c'è dubbio che siano da tenere in gran conto i testi più frequentemente citati, ma quelli ignorati, rimasti inavvertiti o dimenticati, non sono per questo insignificanti. Anche la posterità è una maestra che commette errori, perché nella letteratura specialistica si riscoprono in continuazione opere che i criteri di valutazione dell'epoca non avevano fatto apprezzare nel loro giusto valore.

L'arte di redigere un testo enciclopedico in miniatura, se ci è permesso questo ossimoro, è una questione di equilibrio e di scala. Se restiamo al livello delle generalità, perdiamo la specificità che rappresenta il pregio dell'approccio antropologico; se ci dilunghiamo su un caso particolare, l'albero finirà per non far vedere la foresta. Un testo introduttivo e sintetico come questo deve rendere conto di ciò che ai nostri occhi fa parte del sapere condiviso degli specialisti, deve esporre le loro principali divergenze e, nello stesso tempo, deve tentare di eliminare i falsi problemi. Lo stesso termine «sapere» costituisce un oggetto di discussione. Il filosofo Gaston Bachelard metteva in guardia contro la forma classica di volgarizzazione che

rischia sempre di trasmettere solo e soltanto i risultati che si considerano acquisiti e i valori consacrati. Per noi non si tratta tanto di individuare un patrimonio comune o di offrire una panoramica delle culture del mondo, quanto di proporre qualche strumento intellettuale che ne faciliti la comprensione. Ci è impossibile affrontare tutto il campo dell'antropologia, che abbraccia niente di meno che la condizione umana. Questo libretto non sarà perciò né un dizionario né un *Who's who*, dato che in un numero tanto limitato di pagine l'impresa consisterebbe nel «buttare là» qualche nome e nell'ignorare tutti gli altri. Un impegno elementare di onestà ci costringe quindi a mettere in luce le nostre preferenze, pur lasciando intendere altre voci.